



Una fotografia di Luigi Ghirri

BEPPE SEBASTE

SCRITTORE

Anticipiamo ampi stralci di un capitolo tratto da «Il libro dei maestri. Porte senza porta rewind» di Beppe Sebaste. Il brano scelto s'intitola: «Prendendo il tè con lo sciamano. La mia sit-com con Armando Albedas (a work in progress)», che chiude il libro edito da Luca Sossella Editore.

Una volta ero molto arrabbiato con la *new age*, quel supermercato di libri colorati che offre soluzioni domestiche e facili a qualsiasi problema di disorientamento, di fallimento, di infelicità, poi mi sono accorto che non me ne importava, e anzi alcuni di quei libri mi davano

simpatia. Me ne è perfino capitato qualcuno tra le mani. Sono quasi tutti americani, e li si riconosce perché ogni autore dichiara che è diventato ricco col metodo che sta per promuovere, di avere una o due Ferrari, e soprattutto di essere stato obeso e avere perso almeno trenta chili. Il tono generale è quello di chi, dopo un lungo tentennamento, decide di rivelarti (a te, solo a te) i numeri del Lotto. Finché me n'è capitato uno che mi ha interessato abbastanza da leggerlo fino alla fine, o quasi.

Racconta di un soave psichiatra hawaiano il cui metodo per guarire i pazienti sembra una radicalizzazione pragmatica dell'etica di Levinas: sono «io» a essere responsabile dell'altro, di ogni pena di cui soffre l'altro, di ogni altro che abbia attraversato la mia sfera di coscienza, di ogni essere di cui, nella mia vita, io sia anche casualmente divenuto consapevole. Sono «io» che devo emendare me stesso delle colpe dell'altro, che soffro le sofferenze di ogni altro, e devo curarmi e ripulirmi: solo in questo modo potrò curare e guarire gli altri. «Si è responsabili al 100%, qualsiasi cosa è dentro di sé, nulla è fuori di sé». Come psichiatra, il lavoro di questo misterioso dr. Ihaleakala Hew Len fu guarire se stesso dai programmi che vedeva e apprendeva nei suoi pazienti, senza nemmeno bisogno di visitarli. Guarì e fece dimettere l'intera popolazione di un manicomio criminale con questo metodo terapeutico. Sostiene che quando i «ricordi» (ogni sofferenza è un ricordo, un «pianto già pianto», dice citando Shakespeare, *Sonetto XXX*), vengono cancellati nel terapeuta, essi vengono cancellati anche nei pazienti.

PROBLEMI, PENSIERI

Tra le frasi di Hew Len ho anche annotato: «Qui sulla Terra il mio lavoro è duplice. Il primo è fare ammenda. Il secondo è risvegliare la gente che potrebbe essere addormentata. Quasi tutti sono addormentati! Il solo modo per risvegliarli è lavorare su me stesso». Dice che i problemi non sono le persone, i luoghi e le situazioni, ma i pensieri che abbiamo su di loro: non esiste un «là fuori». E ancora: «I problemi sono ricordi che tornano».

Alcune di queste frasi mi hanno ricordato sia il «non chiedere nulla a Dio se non Dio stesso» di Agostino (*nihil quaerere Deo nisi Deum*) che la dimensione gratuita e senza scopo dello spirito dello Zen. Altre ancora l'etica iperbolica di Emmanuel Levinas, che garantisce come «io» sia ostaggio dell'altro, «io» sono interamente responsabile dell'altro, senza scappatoie: «La parola Io si-

“

LA LEZIONE DI UNO SCIAMANO

Il libro dei maestri di Beppe Sebaste torna in libreria. Anticipiamo un brano